

RIVELAZIONI. Ettore Scola a Giffoni

«Per lo spettacolo un altro missino»



Alberto Sordi con Ettore Scola

Un Ettore Scola molto politico quello ospite ieri sera, per la terza volta in pochi anni, del Giffoni Film Festival. Ai molti che si aspettavano notizie sul film che si appresta a girare, *Il romanzo di un giovane povero* con Alberto Sordi e André Dussolier, ha parlato di Berlusconi, del Governo ombra, delle polemiche sul Gatt. «So che esiste un progetto per portare il missino Servello a capo di una nuova struttura che sostituisca l'ex ministero dello Spettacolo»

GOFFREDO DE PASCALE

GIFFONI VALLE PIANA. «Se fossi un ministro del governo Berlusconi non mi preoccuperei affatto di promulgare una legge in favore del cinema. Che i registi se la cavino da soli, penserei, districandosi fra le beghe produttive e quelle promozionali di un mercato invaso dagli americani e saldamente liberista». Ospite per la terza volta al Giffoni Film Festival, Ettore Scola si riaggancia alle promesse di Gianni Letta fatte due mesi fa alle Giornate Professionali del Cinema di Chianciano.

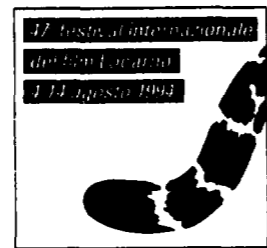
«Non conosco il sottosegretario alla vicepresidenza del Consiglio», dichiara il direttore di *Udè giornale particolare* «ma sono tentato a non credergli. Anzi, so che c'è la possibilità che Franco Servello venga nominato a capo di una struttura che sostituisca l'abrogato ministero dello Spettacolo. Non credo abbia meriti cinematografici, sicuramente - sorride ironico - li ha di piazza. Eppoi, dal neorealismo alla commedia all'italiana, il nostro cinema ha sempre lavato i panni sporchi fuori dalla famiglia, criticando governi e istituzioni. La televisione, invece, può essere riformata, requisita e lottizzata».

Sulla tv Scola non si scaglia, ne apprezza invece le potenzialità: «È lo splendido, sublime mezzo di questo secolo. Dovrebbe essere utilizzato meglio nei vari settori. C'è un po' di rammarico per quello che poteva essere e non è. Anche la programmazione cinematografica soffre per la mancanza di un disegno didattico».

Intanto, dopo l'ennesimo rinvio, il regista ha fissato per ottobre l'inizio della lavorazione di *Il romanzo di un giovane povero*, il secondo di quattro film (il primo, *Mario, Maria e Mario* è del 1992) a basso costo. La sceneggiatura porta la sua firma

assieme a quelle della figlia Fulvia e del figlio di Scarpelli, Giacomo. Il cast, ancora incompleto, vedrà impegnati Alberto Sordi e André Dussolier. «Sono una persona tranquilla - racconta - e il ritardo per problemi produttivi mi ha permesso di rivedere con calma la sceneggiatura e tante altre cose».

Anche lui, come Dino Risi, non si sottrae alle domande sui mostri dei nostri giorni. «Sono dentro di noi - spiega - e ognuno sicuramente per un minuto è un fascista. Una cosa però è esserlo per 60 secondi e altro per 24 ore al giorno». Replica poi seccamente alle critiche mosse l'altra sera da Bertrand Tavernier ai cineasti italiani, poco motivati nel difendere il mercato cinematografico europeo dall'imperialismo statunitense: «Sono io a rimproverarlo per le numerosissime assenze fatte a Bruxelles - tuona -». I più assidui sono stati Jean-Jacques Beineix e Claude Sautet, e lo stesso ministro Lang si è spesso lamentato delle defezioni dei colleghi d'oltralpe. E lui, che fra le tante battaglie ha preso parte pure al governo ombra, si sofferma sull'attualità di quell'esperienza. «Fu un'intuizione giusta di Occhetto che però sbagliò i tempi: due mesi dopo dette il via alla svolta della Bolognina, dal Pci nacque il Pds. Anche adesso, seppur valida, la sua riproposta ipotizzata da D'Alema, mi sembra intempestiva in quanto manca un'alleanza di sinistra da rappresentare». Oggi rifarebbe pure *Treviso-Torino*, il viaggio di un giovane nato al Sud e diretto nella città della Fiat. «Partirei sempre dalla mia città - conclude - ma cambierei la destinazione finale: spero andrebbe a Milano per ottenere uno di quei milione di posti di lavoro promessi da Berlusconi».



E il festival va «a tutto vip»

Ormai le star si muovono sempre più di rado. Sarà per questo che Locarno non ha badato a spese alla voce ospitalità. Un articolo di «Pardo News» spiega dettagliatamente, sotto il titolo «A tutto... vip», lo sforzo compiuto dall'organizzazione per coprire anche sul piano della mondanità gli 11 giorni del festival. Con l'occasione di Bogdanovich, dovrebbero venire in molti: Kieślowski, Godard, Quentin Tarantino, Isabelle Huppert, Michel Piccoli, Jean-Louis Trintignant, Bertrand Tavernier e il centenario Bragaglia.



Michel Piccoli in «L'emigrante» di Youssef Chahine

Ma che cinema d'Egitto!

È partito il festival di Locarno. Con un film dell'egiziano Youssef Chahine, l'emigrante, a metà fra kolossal storico e commedia involontaria. Megli gli altri titoli presentati ieri, diretti da due donne: la belga Chantal Akerman e l'elvetica Marion Vernoux.

Qualche vuoto nel quadrante arancione della Piazza Grande riservata ai «vip», sotto il nuovo maxi-schermo 24 metri per 16, ha invece accolto giovedì sera l'inaugurazione ufficiale, riservata, chissà perché, al franco-egiziano *L'emigrante* di Youssef Chahine. Un film di impianto biblico di due ore e mezza, con fondali finti e scene di massa, che il quasi settantenne cineasta di Alessandria dedica con qualche nota polemica a quell'Egitto attuale scosso da intolleranze religiose e fanatismi politici. «L'emigrante» del titolo è Giuseppe, figlio del profeta Giacobbe, anche se qui il nome viene cambiato in Ram: giovane irrequieto, figlio di una tribù poverissima dedita alla pastorizia, l'uomo sfugge alla vendetta dei fratelli per imparare nel civiltà Egitto di tremila anni fa i segreti dell'agricoltura. «Sono sempre stato affascinato dai personaggi che cercano se stessi senza negare l'altro», spiega Chahine, ma il suo film, pur nella dimensione volutamente popolare, non è proprio all'altezza delle ambizioni. Non è solo un problema di confezione (comparse imparrucate che ridono in macchina, Michel Piccoli con la barba fino ai piedi doppiato in egiziano, numeri di danza in stile *Totò contro Maciste*, sacerdotesse in tunica bianca con mutande di pizzo a vista), quanto una certa ridondanza dell'insieme: più *Mosè* hollywoodiano che riscrittura in chiave antropologica di un'antica leggenda, *L'emigrante*, piazzato in quella collocazione, faceva la figura

di un'amena bizzarra di gusto cinefilo. Non a caso, i momenti migliori del film sono quelli dichiaratamente comici, da commedia in costume di serie B: lo scaltitante Ram che spegne i suoi bollori ardenti buttandosi di notte nella piscina, la sacerdotessa in fregola che fa lo strip-tease di fronte al generale impotente...

Il direttore, ha, avuto miglior occhio nell'aprire i suoi «Programmi speciali» con *Ritratto di una ragazza della fine degli anni Sessanta*, di Bruxelles, il film di Chantal Akerman che rientra nella serie di impianto televisivo *Tous les garçons et les filles de leur âge*, dal titolo di una celebre canzone di Françoise Hardy (l'anno scorso era passato a Locarno *Travolta e me* di Patricia Mazuy). Sono tre i motivi che tornano nei nove mediometraggi di un'ora ciascuno: una ragazza, la musica degli anni Sessanta e Settanta, una festa finale.

Quell'aprile del '68

In questo caso, tutto ruota attorno alla quindicenne Michèle, fanciulla irrequieta che nell'aprile del 1968 decide di fare sega a scuola per lasciarsi vivere. In un cinema incontra il ventenne Paul, che ha appena disertato dall'esercito, e ci finisce a letto insieme, perdendo così la verginità. Ma il ragazzo sembra fatto apposta per l'amica del cuore Danièle e va a finire che, complice Michèle, i due si incontreranno all'alba. Dialoghi sbrecciati, sguardi futuri, *Suzanne* di Leonard Cohen o *It's a man's*

man's man's world di James Brown a evocare l'epoca, ricostruita molto sommarariamente (la cosa sembra voluta): se la prima parte si fida un po' troppo dell'andamento randagio, la seconda mette a fuoco con garbo i tremori e i mlesseri tipici di quell'età, lasciandoci la voglia di vedere gli altri titoli della collezione...
E un altro bel ritratto femminile, moltiplicato per quattro, rifugge nel primo film in concorso, il franco-svizzero *Nessuno mi ama* della trentenne Marion Vernoux subito avvicinato, per stile rubato alla vita e cinepresa nervosa, al vecchio *Mariti* di Cassavetes. In effetti, c'è qualcosa del cineasta scomparso (di cui Locarno ospiterà alcuni cortometraggi inediti) nel modo anti-teatrale, frammentario, tra l'agro e l'ironico che la regista applica al viaggio in camper verso il mare di quattro donne che più diverse tra loro non si potrebbero. Una cinquantenne abbandonata dall'amante, la sorella stremata dalle diete, una padrona d'albergo esasperata, una cameriera figlia di undici figli. Tutte in guerra con l'altro sesso, tutte desiderose di prendersi una rivincita sugli uomini assecondando una conflittuale «sorellanza». «Il cinema serve a mostrare le cose che di solito vogliamo nascondere», teconza la regista. Forse è solo una bella frase, ma restano nella memoria i visi di queste quattro donne: sedotte e abbandonate, perse e ritrovate, ingenue e smaltizzate. Proprio come capita nella vita.

STRANOCINEMA



ETÀ. Sapete che Hollywood è invecchiata? Una volta le prime attrici erano spesso poco più che ragazzine (come Lauren Bacall, nella foto, in *Acque del Sud* e nel *Grande sonno*). Nel 1920 (anno d'oro del mito) il 46% delle protagoniste dei film aveva meno di 25 anni, e le ultraquarantenni erano ridotte al 5%. Nel 1980 tale percentuale di ragazze giovani era drasticamente scesa: al 4 per cento!

FOTOGRAMMI

Europacinema
Ecco la nuova direzione

La rassegna di cinema europeo, che si terrà a Viareggio dal 24 al 30 settembre, ha una nuova direzione: il francese Pierre Henry Deleau, direttore della «Quinzaine des réalisateurs» di Cannes; Felice Laudadio, amministratore delegato dell'Istituto Luce; il produttore britannico Jeremy Thomas e il regista Wim Wenders. Realizzata in collaborazione con l'Efa (European Film Academy), presieduta da Ingmar Bergman, «Europacinema» prevede la visione di 18 film candidati alla nomination per il miglior film europeo dell'anno, nonché per la prima opera prima e seconda. Una giuria internazionale assegnerà tre nominations per ogni categoria e i sei titoli finali verranno visionati a Berlino dove i membri dell'Efa, alla fine di novembre, assegneranno il premio Felix al miglior film europeo. Ad «Europacinema» ci saranno anche una sezione di film inediti per l'Italia e una retrospettiva dedicata alle pellicole «minori» realizzate nei cento anni del cinema italiano.

È Alfredo Bini
Nuovo commissario al Centro sperimentale

Il produttore Alfredo Bini sostituisce la regista Lina Wertmüller alla guida del centro sperimentale di cinematografia, l'ente parastatale da cui dipende, tra le altre cose, anche la Cineteca nazionale. L'incarico è stato assegnato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta. Nato a Livorno nel 1926, Bini ha esordito come produttore nel 1926 con *Il bell'Antonio* di Mauro Bolognini premiato al festival di Locarno. In precedenza era stato giornalista e aveva diretto il Teatro Ateneo. Negli anni successivi ha legato in particolare il proprio nome al cinema di Pier Paolo Pasolini firmando come produttore *Mamma Roma*, *Comizi d'amore*, *I nuovi angeli*, *El greco*, *La Mandragola* (questi ultimi due interpretati dalla moglie Rosanna Schiaffino). Negli ultimi anni era stato uno dei responsabili del Mifed di Milano.

144-222901

NUDE e CRUDE

Le notizie di Popolare Network, in tutta Italia, 24 ore su 24.

Da 20 anni l'informazione indipendente di RP attraversa l'etere: prima quello di Milano, poi, grazie al Network, quello di mezza Italia. Oggi, dove si ferma l'etere corriamo sul filo.

Chi non riceve le frequenze del Network o si è perso un notiziario, può infatti telefonare al 144-222901 ed ascoltare tutte le notizie, aggiornate, 24 ore su 24.

Il servizio costa 635 lire al minuto più IVA

Radio Popolare